

# Il Capitolo Canoniale della Cattedrale di Verona

## Origine e significato della parola «Capitolo» e «Canonica»

Il Capitolo canoniale viene definito anche nell'attuale Codice di diritto canonico (c. 503) «il Collegio di sacerdoti al quale spetta assolvere alle funzioni liturgiche più solenni nella chiesa cattedrale..., inoltre adempiere i compiti che gli vengono affidati dal diritto o dal Vescovo diocesano».

Il Capitolo trae origine dall'antico *presbyterium*, dall'insieme cioè del clero locale che fin dai primi secoli costituì il senato del vescovo per quanto concerne la liturgia della cattedrale e l'amministrazione della diocesi.

I rapporti tra Capitolo e vescovo furono disciplinati lungo i secoli da varie disposizioni giuridiche di carattere generale e particolare.

Il termine «canonica» si riscontra per la prima volta presso San Basilio e nel Concilio di Laodicea per distinguere il chierico, che seguiva i sacri «canoni», dai «clerici vagantes» o addetti a una chiesa privata, ma senza rapporti col vescovo. Secondo Sant'Ambrogio fu Sant'Eusebio, vescovo di Vercelli, il primo a introdurre in Occidente fra il clero della sua diocesi la vita comune dei monaci, da lui conosciuta durante l'esilio in Oriente.

Comunque a partire dalla fine del sec. IV, sull'esempio di quanto aveva attuato Sant'Agostino nella sua sede di Ippona, in molte diocesi il clero aveva adottato la convivenza comune in casa del vescovo, con regole (canones) di chiara ispirazione monastica. Furono detti *canonici* coloro che sottostavano a vita comunitaria e *capitulum* si denominò l'adunanza quotidiana dei medesimi, dedicata alla lettura di un capitolo della regola. Probabilmente i canonici veronesi leggevano ogni giorno un brano dei sermoni di San Zeno. Successivamente il termine *capitulum* indicò qualsiasi riunione dei canonici, fino ad identificarsi con lo stesso collegio canoniale.

## Origine del Capitolo veronese

I cristiani di Verona al tempo di San Zeno sono distinti in tre categorie di persone: chierici, laici e monaci.

Il clero (dal greco *Klèros* = porzione toccata in eredità nel significato del salmo 15,5 e 118,57) a sua volta risulta organizzato in modo gerarchico con preti, diaconi, suddiaconi, accoliti, esorcisti, lettori e ostiari secondo la graduatoria elencata anche da Isidoro di Siviglia, che si richiama a una lettera di papa Cornelio nel 251 e riportata da Eusebio di Cesarea.

La più antica testimonianza di una simile strutturazione ecclesiastica a Verona è data dalla celebre sottoscrizione dello scrivano Ursicino che nell'anno 517 (f. 117r del Codice XXXVIII) si dichiara «lettore della chiesa veronese».

Una ulteriore, anche se tardiva, conferma della struttura gerarchica del Capitolo veronese emerge da un frammento di lapide rinvenuto durante i lavori di ricostruzione della Biblioteca Capitolare dopo la distruzione provocata dal bombardamento del 4 gennaio 1945. Vi è testimoniata anche una forte vitalità caritativa che si esprime attraverso l'opera del «xenodochio».

Si può pensare che San Zeno avesse adottato la vita comunitaria per i suoi sacerdoti. Quando, accennando ad essi, li definisce «operarii qui mecum sunt», richiama certamente la loro collaborazione, ma allo stesso tempo sottintende che i suoi «operai» vivono con lui, condividendo i suoi problemi pastorali e svolgendo tra l'altro anche l'attività di studio e trascrizione di libri in quello scriptorium, da cui scaturirà l'odierna Biblioteca Capitolare.

## Trasformazione della vita del clero

La vita comunitaria del clero, che aveva preso come modello la vita degli apostoli con il Signore, favoriva lo svolgimento pratico della liturgia, perché la celebrazione esigeva la presenza, a intervalli frequenti durante la giornata, di parecchi ministri.

Il problema della vita comune del clero è complesso e costituisce tutt'ora oggetto di approfondimenti. È comunque assodato che si vollero sempre tener distinti *l'ordo monasticus* dall'*ordo canonicus*.

Gregorio I aveva stabilito che la *militia clericatus* fosse distinta *dalla professio monastica* (PL LVII, 680), in modo che i monaci potessero vivere in tranquillità e completo isolamento, mentre i chierici della cattedrale avevano varie incombenze come l'amministrazione del patrimonio ecclesiastico, la formazione del clero, l'esercizio del potere giudiziario nei riguardi delle persone soggette e soprattutto l'ufficiatura liturgica quotidiana.

La regola di Sant' Agostino, inizialmente interpretata in modo rigido, almeno per quanto riguardava l'osservanza della povertà individuale, aveva dato origine a congregazioni denominate «canonici regolari».

Ma in alcune diocesi, tra cui Verona, fu permesso ai canonici di abitare in una propria casa vicino al chiostro (claustrum) con l'obbligo però del refettorio in comune: il suono della campana della chiesa vicina li convocava alle varie ufficiature. Un po' alla volta anche i chierici canonici divennero secolari, adeguandosi al modo di vita dei sacerdoti in cura d'anime, i quali per il loro particolare ministero, non potendo vivere in comune, risiedevano presso la chiesa dove svolgevano la loro attività.

Dopo la crisi generale provocata dalle invasioni barbariche, con ripercussioni negative anche nella disciplina del Capitolo, a Verona nel corso dell'ottavo secolo si ha una ripresa della vita liturgica e culturale.

Durante l'epoca carolingia viene introdotta nel Capitolo veronese la disciplina canonica unitaria elaborata intorno al 760 da Crodegango, vescovo di Metz e codificata dal Concilio di Aquisgrana dell'816. La regola ribadiva in particolare l'obbligo per i canonici di cantare l'ufficio corale.

Era allora direttore dello Scriptorium il celebre Arcidiacono Pacifico. La sua personalità e la sua poliedrica attività sono descritte nell'epitafio posto sulla sua tomba ed ora murato sopra la porta laterale sinistra del duomo.

## L'esenzione del Capitolo ottenuta con i privilegi di Ratoldo

Nell'ambito della riforma carolingia Ratoldo, vescovo di Verona, proveniente dal monastero benedettino di Reichenau sul lago di Costanza, con un documento datato 24 giugno 813 aveva concesso una parte di rendite ai canonici e con un altro documento, datato 16 settembre 813, li aveva sottoposti alla giurisdizione del patriarcato di Aquileia «ut canonici Sanctae Veronensis ecclesiae sint liberi in supradicta ecclesia sub iure et dominio domini patriarchae».

Sull'autenticità dei due documenti molto si è discusso. È tuttavia significativo che un diploma di Ludovico il Pio del 23 giugno 820 confermi la donazione di Ratoldo facendo menzione di una *Schola sacerdotum et aliorum clericorum* (corporazione di chierici), esistente «antiquitus» presso la chiesa di Santa Maria Matricolare (era il titolo della cattedrale).

Da qui è facile desumere che il termine «Capitolo», inteso come persona giuridica, sia una innovazione introdotta in epoca carolingia.

Anche da altri documenti posteriori si apprende che il Capitolo canonico è indicato con vari titoli come Canonica Sancte Marie et Sancti Georgii, Schola sacerdotum de ecclesia Sancte Marie Matricularis, Canonica Sancte Dei Genitricis Virginis Marie.

I rapporti dei canonici col vescovo Raterio durante il sec. X furono piuttosto tumultuosi, ma non impedirono a quel vescovo assai colto di dimostrare la sua stima e simpatia per lo scriptorium della schola, che egli stesso frequentò e beneficiò.

## Dopo il Mille

Stefano «cantor» della Cattedrale durante il sec. XI, nel *Carpsum* (cod. XCIV), sua opera autografa, ci trasmette le usanze liturgiche della Canonica (ossia della comunità canonica), che si svolgevano parte nel Duomo, parte nelle chiese vicine, parte nelle altre chiese. Dal *Carpsum* si desume che nell'ambito del Capitolo, termine più volte ricorrente nel testo, esisteva una netta distinzione tra i sacerdoti e i leviti nei confronti dei chierici «*inferioris ordinis*». Il clero minore conduceva una completa vita comune, mentre il clero maggiore aveva un'abitazione propria e percepiva una porzione delle rendite della Canonica per vivere privatamente.

I chierici «*maiores*» (presbiteri e diaconi) furono detti anche «*ordinarii*», fino al secolo X. Il termine «*cardinalis*» non si riferisce, almeno nel *Carpsum*, ai canonici, ma sembra indicare gli arcipreti delle pievi cittadine, le quali pure erano chiamate «*cardinales*» dal 908 in poi, per distinguerle da quelle dipendenti dal Capitolo o dai monasteri.

Verso la fine del XIII secolo la liturgia subisce una specie di cristallizzazione favorita dall'opera dei frati minori. Le sette ore dell'ufficio sono raggruppate in due o tre momenti della giornata; sono quasi sempre recitate, non più cantate e all'ufficiatura canonica sono tenuti solamente coloro che godono un beneficio.

Anche a Verona l'attività liturgica non indulge a innovazioni rilevanti e tende invece a una rigida conservazione, come sembra dimostrare un documento dell'Archivio capitolare dell'11 giugno 1226. La liturgia ufficiale diventa sempre più appannaggio di pochi addetti: il clero della Cattedrale. I canonici per salvare un minimo di vita comune, segnata quasi unicamente dalla frequenza nel coro, sentono la necessità di una disciplina espressa dalle costituzioni.

Il Capitolo canonica in questo tempo, forse perché composto molto spesso da elementi di provenienza esterna, è preoccupato di gestire la sua struttura.

Parte del patrimonio ecclesiastico, quella non legata alla «*comuni canipa*» (specie di cassa comune) col passare del tempo venne frazionata in prebende e benefici secondo un regolamento sancito pure dalle costituzioni.

Dai documenti del IX secolo si constata che i beni del Capitolo erano amministrati dall'arciprete e dall'arcidiacono e forse erano destinati ai chierici maggiori (cioè ai canonici), mentre i beni del clero minore erano amministrati dal *praepositus*.

Le due autorità più importanti, l'arciprete e l'arcidiacono, sono designati anche con il titolo di *custodes et rectores della schola*.

A quanto si deduce dal *Carpsum*, il canonico *cantor* era una dignità, il cerimoniere autorevole della *schola*, mentre ricadeva sul *magister dei «clerici de secretario»*, cioè i chierici minori, il compito di far eseguire diligentemente le rubriche con l'esecuzione accurata (*studere cuncta*) di tutto l'ufficio nei giorni non festivi durante l'ottava di Natale, di Pasqua e nel periodo fino all'Ascensione.

Col passare del tempo la vita comunitaria canonica lentamente veniva meno per vari motivi. Era tuttavia tenuto in considerazione l'obbligo principale del Capitolo, legato all'ufficiatura corale quotidiana. Per garantirne maggiore efficienza e solennità il 7 novembre 1225 i canonici veronesi ottennero da papa Onorio III la nomina di altri quattro sacerdoti, detti *mansionari*, uno dei quali aveva l'obbligo specifico di animare il canto.

## Le costituzioni

Fin dai tempi antichi il Capitolo si preoccupò di disciplinare la propria vita interna e i rapporti con gli altri enti ecclesiastici e laici per mezzo di regole che vanno sotto il nome di costituzioni.

Le più antiche a noi pervenute sono quelle pubblicate nel 1303 da Paolo da Reggio, arciprete del Capitolo, e contenute nel cod. DCCLXV.

È facile intuire che questa raccolta di costituzioni rifletta consuetudini e regolamenti più antichi riguardanti la presenza al coro e le corrispondenti distribuzioni, il compito della residenza, la permuta delle prebende e il giuramento dei canonici.

## **Giurisdizione dei canonici**

Con l'autonomia giuridica ottenuta nell'813 dal vescovo Ratoldo il Capitolo veronese si era costituito in ente morale dotato di abitazioni, di ambienti per lo scriptorium, per la formazione del clero e per l'amministrazione, e di una chiesa per le ufficiature proprie. In questo modo venne a formarsi una specie di diarchia, una diocesi nella diocesi. Il Capitolo pretese che anche le chiese in città e fuori città, sulle quali esercitava qualche diritto, fossero sottratte alla giurisdizione del Vescovo. I canonici lungo i secoli esercitarono la loro giurisdizione sulle seguenti chiese:

### *In città:*

Collegiata di San Giorgio detta anche di Sant'Elena  
Chiesa arcipretale di San Giovanni in Valle detta anche di San Giovanni Battista ad Portam Organi  
Chiesa arcipretale di San Paolo in Campomarzio con l'ospedale di San Giacomo di Galizia  
Chiesa dei Santi Pietro e Paolo nell'ospedale della Misericordia  
San Giovanni in Sacco  
San Pietro in Castello  
San Faustino e Giovita di Mondragone con l'oratorio dell' Algarotti  
San Giovanni in Fonte  
Chiesa dell'ospedale della Pietà  
Santa Maria Consolatrice  
San Clemente con l'oratorio di San Biagio  
Santa Cecilia  
San Fermo e Rustico di Cort'alta detto anche in Capella San Paolo Eremita detto anche San Paolo  
Vecchio Ospedale di Santa Maria Novella  
San Pietro Incarnario  
Sant'Eufemia  
Sant' Andrea  
San Zeno  
San Procolo

### *Fuori città:*

San Michele in Campagna detta anche in Flexio con l'annesso Monastero  
Chiesa di San Pancrazio  
San Leonardo in Montedonico  
San Giovanni Battista di Quinzano con la chiesa di Sant' Alessandro, San Valentino e di San Rocco  
Ognissanti di Marzana  
San Faustino e Giovita  
San Michele di Calmasino  
Santa Maria di Ossenigo  
Santa Maria di Cinto Padovano  
San Paolo a Prun  
San Cassiano con Sant' Ambrogio di Casale Alto  
Santa Maria di Turano  
San Prodocimo  
Ognissanti di Novare  
San Giorgio in Salici  
San Felice di Arzaré di Valpantena  
San Vito e Floriano con Monastero a Lusia  
San Faustino a Lazise  
Santa Maria di Ronco  
Cerea

## **Riconoscimenti ufficiali**

La giurisdizione del Capitolo canonico era innanzitutto di carattere spirituale, ma anche civile e criminale, con tribunali propri e atti giudiziari, come è testimoniato dagli undici mila documenti dell'archivio pergameneo e da più di un migliaio di faldoni dell'archivio cartaceo.

## **Transazione con i vescovi di Verona e cessazione dell'autonomia del Capitolo canonico**

I privilegi concessi da Ratoldo ai canonici veronesi avevano creato un'autonomia economica e giurisdizionale, di cui i beneficiari furono sempre strenui difensori. Era inevitabile che lungo i secoli si determinassero situazioni di tensione con l'Ordinario del luogo.

Gli attriti più gravi si composero con compromessi e transazioni, tra cui ricordiamo quella del vescovo Pietro della Scala nel 1376, di Mons. Gianmatteo Giberti nel 1530, del cardo Agostino Valier nel 1597 e dei vescovi Marco Giustiniani nel 1634 e Sebastiano Pisani nel 1654.

Erano ormai maturi i tempi per riportare ordine nei rapporti tra il vescovo e coloro che agli albori della chiesa erano i suoi primi collaboratori. La soluzione definitiva dell'annosa controversia venne l'11 maggio 1756, quando Benedetto XIV con la bolla Regis Pacifici ripristinò l'autorità del vescovo di Verona sul Capitolo canonico.

## **Opere e istituzioni realizzate dal Capitolo canonico**

Durante la sua storia ultramillenaria il Capitolo veronese ha svolto la sua attività in opere e istituzioni che hanno la loro espressione più completa e significativa soprattutto nella celebre Biblioteca Capitolare, nell'annesso Museo-Pinacoteca e anche nella Scuola degli Accoliti. Quest'ultima, che aveva iniziato a esistere verso la metà del secolo XV, è cessata durante i primi decenni di questo secolo.

I documenti della Scuola degli Accoliti sono confluiti nella Biblioteca Capitolare, che, come l'Archivio e il Museo-Pinacoteca, mantiene tutt'ora una intensa attività culturale non solo a dimensioni locali, ma anche europee e internazionali.

## **Uomini illustri del Capitolo veronese**

Le istituzioni culturali realizzate dal Capitolo canonico sottintendono evidentemente la presenza di uomini intellettualmente dotati e spiritualmente preparati, che le hanno promosse e sostenute.

Diamo un elenco sommario dei canonici più illustri, suddividendoli per categorie, secondo l'ufficio che ricoprivano.

### *Canonici vescovi*

Arcidiacono Audone o Aldone, vescovo di Verona

Notkerio, vescovo di Verona

Arcidiacono Lamberto, vescovo di Vicenza

Bilongo, vescovo di Verona

Cadalo, vicedomino di Verona, antipapa col nome di

Onorio II, vescovo di Parma

Arciprete Riprando, vescovo di Verona

Cardinale Adelardo Cataneo, vescovo di Verona

Norandino, vescovo di Verona

Manfredo Scaligero, vescovo di Verona  
 Giacomo, conte di Braganza, vescovo di Verona  
 Guido Scaligero, vescovo di Verona  
 Arciprete Bonincontro, vescovo di Verona  
 Arciprete Gregorio di Montelongo, arcivescovo Sipontino  
 Cardinale Pietro Colonna, arciprete  
 Cardinale Annibaldo da Ceccano, arcivescovo  
 Pietro Scaligero, vescovo di Verona  
 Marchese Gabriele Malaspina, vescovo di Luni e Sarzana  
 Cardinale Landolfo Maramauro  
 Arciprete Melchior Bevilacqua, arcivescovo di Palermo  
 Giovanni De Surdis piacentino, vescovo di Vicenza  
 Cardinale Lucido de Conti  
 Cardinale Gabriele Condulmer, papa Eugenio IV  
 Arciprete Gilberto Nichesola, vescovo di San Leone in Calabria  
 Cardinale Giovanni Michiel, vescovo di Verona  
 Valerio Nichesola, vescovo di Belluno  
 Marco Mariperto, vescovo di Curzola  
 Cardinale Bernardino Maffei  
 Celso Pacius bolognese, canonico veronese referendario, vescovo Castrense  
 Bartolomeo Cartolari, vescovo di Chioggia  
 Marco Antonio, conte Verità, vescovo di Auxer  
 Bartolomeo Giera, vicario capitolare, vescovo di Feltre  
 Arcidiacono Marco Antonio Lombardo, vescovo di Crema  
 Gualfardo conte Ridolfi, vicario generale e capitolare, cavaliere della Corona Ferrea, vescovo di Rimini  
 Cardinale marchese Luigi Canossa, vescovo di Verona  
 Giordano Corsini, vescovo di Guastalla  
 Cardinale Bartolomeo Bacilieri, vescovo di Verona  
 Giuseppe Venturi, vescovo di Cagli e Pergola e poi arcivescovo di Chieti  
 Giuseppe Lenotti, vescovo di Bova e poi arcivescovo di Foggia  
 Sennen Corrà, vescovo di Chioggia e poi di Pordenone  
 Andrea Veggio, vescovo titolare di Velia e Ausiliare a Verona.

*Canonici bibliotecari*

Guglielmo da Monzambano  
 Giampaolo Dionisi  
 Agostino Rezzani  
 Cozza Cozzio  
 Carlo Carinelli  
 Giuseppe Bianchini  
 Francesco Muselli  
 Giuseppe Muselli  
 Giangiacomo Dionisi  
 Gian Battista Giuliani 1856-1892  
 Paola Vignola 1892-1894  
 Don Antonio Spagnolo, superiore  
 dell'Istituto Don Mazza (b) 1894-1916  
 Mons. Giuseppe Zamboni 1916-1922  
 Mons. Giuseppe Turrini 1922-1969  
 Mons. Guido Santini 1969-1972  
 Mons. Alfeo Perobelli 1972-1979  
 Mons. Mario Peruzzi 1979-1983  
 Mons. Alberto Piazza 1983

*Altri canonici celebri*

Pacifico  
Stefano Cantore  
Paolo da Reggio  
Giovanni de Matociis detto il Mansionario  
Bonifacio da Cellore  
Adamo Fumano  
Pier Francesco Zini  
Cesare Nichesola

A conclusione di questo breve itinerario storico ci sembra di poter sottoscrivere ciò che affermò Benedetto VII a riguardo del Capitolo veronese definendolo «honestum magis quam opulentum inter coetera Italiae nobiliora capitula insigne».

*(da "IL CAPITULO CANONICALE DELLA CATTEDRALE DI VERONA – storia – statuto – regolamento" – Verona 1991)*